

Giovanni Mascetti
Locarno

L'uso della lingua 2 nel lavoro in classe

Incontro con gli esperti di L2 delle scuole medie ticinesi

Il tema dell'uso della lingua 2 in aula è concretamente legato alla realtà dell'insegnamento sul terreno. Tra le discrepanze puntualmente rilevabili tra le intenzioni lodevoli espresse dagli autori dei piani di studio e la scuola reale, questo tema è quasi assimilabile ad un tabù, in quanto tocca direttamente la professionalità degli insegnanti, non sempre disposti ad affrontare un discorso critico sulla propria competenza linguistica. Non poche analisi hanno constatato una relativa inefficacia dell'insegnamento delle lingue in ogni situazione ed in ogni ordine di scuola, e questo aspetto, cioè l'uso sistematico ed efficace della lingua 2 come strumento di comunicazione, è uno di quelli che più direttamente possono influire sulla qualità dell'imparare. In Ticino, la figura che fa da cerniera tra il contratto educativo

*proposto dai piani di studio e la sua trasposizione concreta sul terreno è quella dell'esperto di lingue. In un quadro scolastico complesso, l'esperto di lingue affianca, sostiene, incoraggia gli insegnanti nella loro pratica quotidiana ed è quindi in grado di valutarne la preparazione linguistica e professionale e il grado di raggiungimento degli obiettivi proposti dai programmi scolastici. La redazione di *Babylonia* (Giovanni Mascetti e Gé Stoks, coordinatori del numero) ha incontrato tre esperti: la prof.ssa Maruska Mariotta, per tanti anni esperta di tedesco, il prof. Sergio Bobbià, esperto di inglese, e Béatrice Leonforte, esperta di francese; l'incontro ha permesso un ricco scambio di vedute sul tema e sui problemi legati all'uso della lingua 2 in aula. Ne riportiamo qui la sintesi.*

Il piano di formazione della scuola media prevede esplicitamente l'apprendimento della lingua come strumento di comunicazione. Uno dei compiti non di minore importanza del docente è dunque favorire il passaggio graduale all'uso della lingua 2 come lingua di comunicazione con i suoi allievi in classe. Tuttavia questa prospettiva, già acquisita da tempo in didattica delle lingue, non è ancora del tutto passata nella pratica. La lingua viene ancora troppo considerata innanzitutto un "oggetto di studio". Durante le visite degli esperti nelle classi, la L2 viene praticamente sempre utilizzata in classe, ma in alcuni casi ci si rende ben conto che gli allievi non capiscono, o che reagiscono sorpresi, che sono poco abituati all'uso della L2. In parte questo può dipendere anche dal fatto che alcuni insegnanti non padroneggiano abbastanza bene la lingua. Vi sono differenze, certo comprensibili, nella competenza linguistica degli insegnanti: se l'uso naturale di una

comunicazione in lingua 2 con gli allievi è più facile in francese, dove le competenze sono di solito più ampie e, forse, in inglese, questo è più difficile in tedesco. Negli ultimi anni si è comunque notata un'evoluzione positiva: la generazione dei docenti più giovani, grazie anche all'ASP, è mediamente più pronta ad usare la lingua 2 in classe.

Non solo competenza linguistica

Va detto che la competenza linguistica dell'insegnante, pur così importante, non è automaticamente una garanzia che si sappia comunicare con gli allievi in modo adeguato. La comunicazione in classe va pazientemente costruita, richiede capacità di adattare il linguaggio, l'uso di strategie efficaci e di supporti adatti – immagini, gestualità, parafrasi, ricorso a procedimenti anaforici, ecc. A volte, malgrado la presenza di buone competenze

linguistiche, mancano capacità di questo tipo. Perfino degli insegnanti di madrelingua in certi casi mancano di strategie adeguate per la comunicazione, e – paradossalmente – finiscono per ricorrere troppo all'italiano. Quando i docenti sanno usare con coerenza e in modo adeguato la lingua 2, gli allievi sono stimolati e sono più attenti, l'apprendimento si fa più interessante. L'allievo infatti vuole essere coinvolto attivamente; se non c'è coinvolgimento, la capacità di attenzione continua è ridottissima. Insomma, si tratta di creare un'empatia anche in lingua 2. Il ritmo di parola dell'insegnante non deve essere troppo veloce, e i suoi interventi non devono prolungarsi troppo, per lasciare il più possibile la parola agli allievi. L'apprendimento della lingua è favorito anche da una sua percezione "fisica": si deve sentire "nella bocca".

Dal punto di vista degli allievi, a volte le loro attese sono eccessivamente legate ad una conferma della correttezza.

tezza dell'espressione orale, ciò che rende meno buona la comunicazione e impedisce di sviluppare una vera interazione. E' invece fondamentale che imparino a distinguere le diverse modalità della comunicazione, riconoscendo le interazioni in lingua 2 da quelle che possono anche avvenire in lingua 1: la riflessione metalinguistica e l'analisi di fenomeni grammaticali, i commenti sul funzionamento di un'attività possono essere più efficaci se fatti in lingua 1. Importante pure la distinzione tra tipi diversi di scambio linguistico: utilissime le esperienze di lavoro di gruppo, a due, a tre, durante le quali la correzione è gestita non solo dal docente, ma anche dai "pari".

Spesso in classe (il fenomeno varia a seconda delle regioni ticinesi, è più rilevante per il tedesco nel Locarnese) sono presenti allievi che parlano la lingua che si sta studiando. Questi allievi diventano una risorsa preziosa, perché possono rappresentare un buon modello per i compagni e collaborare in modo competente allo svolgimento delle attività di comunicazione. Non sempre però il docente trova le strategie necessarie per "sfruttare" queste risorse. Altre volte è l'allievo di madrelingua che fatica a mettersi in questa posizione rispetto ai propri compagni.

Si è constatato che a volte il docente trascurava di parlare la lingua 2 per la preoccupazione di non "perdere tempo". In realtà, l'effetto dell'uso della L2 in classe non è misurabile se non a lungo termine. Quindi, a lungo termine, non sarebbe certamente una perdita di tempo.

Un uso efficace della lingua 2

La possibilità di usare efficacemente la lingua 2 dipende anche dalla programmazione dettagliata delle attività. Una buona preparazione, che suddivida le diverse fasi (preparazione – lavoro sul testo – attività mirate durante e dopo il momento centrale) deve prevedere

in modo dettagliato anche le consegne da usare in lingua 2. Di fatto, nella pratica quotidiana, si riscontrano non poche difficoltà a mantenere questo impegno nella preparazione.

Il materiale didattico, se orientato sulla comunicazione e propone un ricco ventaglio di attività orali motivanti può stimolare gli insegnanti ad un uso efficace della lingua 2 durante le lezioni. È un'esperienza che si può notare ad esempio nell'insegnamento del francese: con il nuovo metodo (Alex&Zoé) attualmente in uso nelle SE e nelle SM (nel quadro di una interessante, e nuova, esperienza di continuità) gli insegnanti sono naturalmente più inclini ad utilizzare la L2.

L'uso della lingua 2 dev'essere orientato più al saper comunicare/fare che al sapere: si tratta di una coerenza "informazionale", non soltanto comunicativa. Modelli di insegnamento del tipo TBL (*Task based learning*) o esperienze di lavoro per progetti favoriscono l'uso reale della lingua 2. In questo senso, anche piccole esperienze di insegnamento immersivo, che comportano attività mirate ad un risultato concreto, in cui la lingua diventa a tutti gli effetti strumento di lavoro e di apprendimento più che semplice oggetto di studio, sono molto interessanti e produttive. Invece, orientando troppo spesso il lavoro in classe sulle "conoscenze" e sul controllo linguistico-grammaticale, c'è il rischio di un "effetto retroattivo" (*backwash effect*), che dà agli allievi il messaggio che, al di là delle affermazioni programmatiche, in realtà si punta molto di più sulle conoscenze che non sulle competenze comunicative.

Un dialogo costruttivo con gli insegnanti

Nella nostra realtà scolastica, spesso i docenti sono sotto pressione, devono fare troppo, andando al limite delle proprie possibilità, ed è davvero difficile mantenere il livello qualitativo del

proprio lavoro. Per questo, da parte degli esperti, si cerca di aiutarli in diversi modi. Per quanto riguarda la lingua 2, si tratta di incoraggiarli ad adeguare e diversificare la loro comunicazione, mediante il ricorso ad immagini, esempi, parafrasi, supporti tecnici. Nei rapporti con loro, è da privilegiare la critica costruttiva, chiedendo loro ad esempio di indicare quale aspetto del loro insegnamento desiderano venga osservato durante la lezione. Questo dà la possibilità poi di uno sguardo più condiviso sui diversi aspetti, tra i quali anche quello della lingua, che va a toccare indubbiamente un punto sensibile. Parlare dell'uso della lingua 2, se non è un tabù, è comunque un argomento che alcuni rifiutano di affrontare, come se quello che si dice in classe non fosse una vera lingua da insegnare. È vero: la competenza linguistica dell'insegnante è tutt'altro che un fatto scontato. Insegnare una lingua implica una disponibilità continua all'autoformazione, come pure un'apertura, una passione *lifelong* per questa lingua e per questa cultura. Le occasioni di formazione e di scambio vengono troppo poco favorite durante la carriera. Nei casi limite, che si possono verificare, in cui la percezione della propria competenza linguistica divenga un problema per lo stesso insegnante, sarebbe estremamente utile – anche per prevenire ulteriori difficoltà (che potrebbero giungere in casi estremi fino al "burnout") – incoraggiare esperienze di scambio tra colleghi nell'ambito di una stessa scuola, come pure esperienze di scambio extra muros: non solo tra le classi ma anche tra docenti, tra le diverse regioni linguistiche svizzere, analogamente a quanto avviene in diversi cantoni con gli *stages* linguistici nella formazione degli insegnanti elementari.

Giovanni Mascetti

è insegnante di francese e formatore per la didattica del francese presso l'ASP di Locarno. E' membro della redazione di *Babylonia*.